

Si tenterebbe di influenzare la Camera con «false rivelazioni»

Previti ai deputati «La stampa mi lincia»

Pesanti accuse al gip. La giunta rinviata ad oggi. Bielli (Sd): no a dilazioni. Novelli: l'arresto di un parlamentare non si può prendere a cuor leggero.

ROMA. Proprio mentre la giunta per le autorizzazioni a procedere si prepara a discutere sulla richiesta del suo arresto, Cesare Previti ha inviato una lettera a tutti i parlamentari dove lancia una durissima accusa alla procura di Milano. «L'ordinanza di custodia cautelare», afferma l'ex ministro della Difesa di Berlusconi, ha «lo scopo dichiarato di seppellirmi una una prigionie perché io la smetta di denunciare le illegalità di un ufficio deviato del sistemagiustizia».

Previti, nella sua missiva ai colleghi di Montecitorio, mette sotto accusa l'informazione di questi giorni, «l'operazione linciaggio», così la chiama, messa a punto dalla «stampa specializzata». «Tentano di influenzare il Parlamento con false rivelazioni», scrive, invitando l'assemblea a rivendicare «persé la funzione di unico garante e tutore dei principi di libertà, dando un segnale forte contro questa manovra persecutoria ed eversiva».

Si lamenta, l'ex ministro, della «manipolazione delle testimonianze, che dicono esattamente il contrario di quello che si vuol far credere», e punta la sua attenzione in particolare su Stefania Ariosto, il famoso «teste Omega» che con le sue rivelazioni ha rappresentato l'avvio della valanga che ora travolge l'ex «falco» di Forza Italia. Oltre «alla diffamazione siste-

matica - scrive - si tenta di modificare le risultanze probatorie frantumando e riassembleando le singole frasi con gravissime omissioni». E quindi, per opporsi alle «nefandezze» che vede apparire sulla stampa, Previti offre ai parlamentari che dovranno decidere la sua sorte la sua verità. Intanto, che «la Ariosto non ha mai frequentato la mia casa», e la partecipazione a una festa, «con esibizioni di mazzette è stata smentita da Casoli e da circostanze obiettive». Poi passa ad occuparsi degli «interrogatori dei miei dipendenti», e a suo parere lannilli e Passaro «hanno confermato l'uso assolutamente legale del denaro pervenuto dall'estero e l'inesistenza di qualsiasi comportamento illegale». E commenta: «La manipolazione di tali testimonianze costituisce dunque la prova più evidente che esiste un disegno tendente ad inquinare le risultanze probatorie dinanzi all'opinione pubblica e al Parlamento».

Promette di offrire, Previti, «la prova di fatti dimostrati» sulla Ariosto, «falso teste costruito in un incredibile laboratorio», sull'«inquinamento delle indagini» e, cosa non da poco, che aprirà nuove feroci polemiche, «la posizione di un Gip che ha asseverato l'esistenza di una registrazione che non esisteva e di una trascrizione che non era una trascrizione».

Fin qui la lettera dell'ex ministro. È

scivolata intanto ad oggi la riunione prevista ieri della giunta per le autorizzazioni a procedere che doveva esaminare il suo caso. Il motivo? Il protrarsi delle votazioni in aula sulla legge finanziaria e l'indisponibilità di alcuni commissari (Berselli, di An; Mancuso, di Fi) alla seduta notturna. «Tutta questa drammatizzazione mi sembra eccessiva», spiega Berselli. E a chi gli ricorda (e in realtà il paragone non è molto calzante) che durante la guerra del Golfo le commissioni Esteri del Parlamento si riunirono in agosto, replica: «Ma questa cos'è? La guerra del Mediterraneo?». Una volta terminata la relazione di Carmelo Carrara (Cdu) sulla vicenda Previti (relazione che sarà, si dice, una semplice esposizione dei fatti, senza anticipare un giudizio finale), Berselli preferirebbe rinviare ogni discussione a dopo le feste. «Di cosa dovremmo discutere? Forse di quello che scrivono i giornali - dice - o di quello che Previti ha detto a *Porta a porta*?». Replica Walter Bielli, della Sinistra democratica: «Nel Polo c'è qualcuno che vorrebbe una dilazione nel tempo, ma noi non saremo disponibili a cedere». Annota Diego Novelli: un reato «infame», quello che viene attribuito a Previti, ma «ciò detto, la richiesta di arresto di un parlamentare in carica non può essere presa a cuor leggero...».

Il leader di Forza Italia fonda con Seguin il «Partito Unione per l'Europa»

Berlusconi «deluso» da Fini «Oppositore troppo morbido»

Nella riunione dei gruppi parlamentari forzisti, il Cavaliere avrebbe anche rimarcato il risultato negativo di An alle amministrative. Biondi chiede che il congresso sia «a tesi e non ad applausi».

Dal processo All Iberian nuovi guai per il Cavaliere

Nuova contestazione per Silvio Berlusconi al processo All Iberian. Nel corso dell'udienza di ieri il pm Francesco Greco ha contestato al Cavaliere un'altra violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Il nuovo episodio riguarda un presunto versamento di 3.602.908 dollari su un conto svizzero che la procura di Milano attribuisce a Craxi. Il reato oltre che a Berlusconi, in qualità di ex presidente della Fininvest, viene contestato anche all'allora amministratore delegato del gruppo Foscale, al direttore amministrativo Zuccotti e al responsabile del settore estero Vanoni, già imputati nel processo All Iberian. Si tratta di due versamenti: il primo di 1.781.000 dollari del 31 gennaio 1991, l'altro di 1.821.000 dollari del 20 febbraio 1991. Secondo l'accusa questi soldi sarebbero stati trasferiti da un conto della società All Iberian, aperto presso la Sbs di Lugano, al conto «Poliffemo», sempre nella stessa banca. Successivamente il denaro sarebbe stato trasferito sul conto «Constellation Financiere» presso la Sbs di Chiasso, del quale era titolare Tradati, fiduciario di Craxi. Il nuovo reato va ad aggiungersi a quelli già contestati a Berlusconi, ad alcuni dirigenti Fininvest e a Craxi per un presunto finanziamento di dieci miliardi della Fininvest al Psi, tramite la società All Iberian. Il processo riprenderà l'8 gennaio. Sempre ieri, inoltre, la Corte di Cassazione ha annullato «perché il reato non sussiste» la condanna a 5 anni per collusione inflitta l'11 marzo scorso dalla Corte d'appello di Milano a Carlo Capitanucci, ex ufficiale della Guardia di Finanza e ispettore del Secit, per le tangenti incassate nel corso di verifiche in alcune delle più note case di moda italiane e alla Cogefer.

ROMA. Facevamo ostruzionismo in modo efficace, ma poi Fini ha rovinato tutto. E in questo modo ha danneggiato anche se stesso. Così, secondo indiscrezioni riferite dalle agenzie di stampa, Silvio Berlusconi si sarebbe espresso l'altra notte nel corso della riunione congiunta dei gruppi parlamentari di Forza Italia. Il Cavaliere avrebbe, dunque, manifestato delusione per le posizioni prese dal leader di An sull'ostruzionismo. Il leader di Forza Italia avrebbe parlato di An anche a proposito degli ultimi ballottaggi per le amministrative. Forza Italia - avrebbe detto - ha perso elettori, ma An ne ha persi di più. Un esito che sarebbe stato causato dall'opposizione ritenuta troppo morbida di Gianfranco Fini. «Voglio sperare che Berlusconi non abbia pronunciato quelle frasi» - replica a muso duro il portavoce di An Adolfo Urso. «Mi sembra tanto la storia del bue che dice cornuto all'asino. È Berlusconi in realtà che ci ha sempre parlato della necessità del compromesso» - dice Publio Fiori. Le critiche di Berlusconi a Fini pare che siano state condivise dai parlamentari «azzurri». Ma non sarebbero mancati momenti di fibrillazione all'interno di Forza Italia nel corso della riunione che avrebbe visto un con-

fronto vivacissimo tra il capogruppo Pisanu e il responsabile organizzativo Claudio Scajola sulle parole che un quotidiano nei giorni scorsi ha attribuito allo stesso Pisanu e cioè: Forza Italia andrà avanti anche senza Berlusconi. Pisanu ha smentito, ma non è bastato a risparmiarsi le dure critiche di Scajola. Intanto, ieri sera a tarda ora si è riunito il comitato di presidenza di Forza Italia. In vista dell'appuntamento, Alfredo Biondi ha annunciato che chiederà a Berlusconi che il congresso di Forza Italia, fissato dal ventisei al ventinove marzo, sia «a tesi» e non «ad applausi». Biondi ha anche riferito che proporrà al leader di dar vita ad una struttura diversa del partito «per una gestione più collegiale». Intanto, novità sul piano europeo. Nasce il *Partito Unione per l'Europa*. È quanto è stato stabilito nel corso di un incontro tra Silvio Berlusconi e Philippe Seguin, presidente del «Rassemblement pour la République» che si sono incontrati ieri in via del Plebiscito. La creazione del nuovo partito europeo conferisce alla famiglia liberal-conservatrice di Berlusconi, del neo-gollista Seguin e l'irlandese Ahern una maggiore visibilità politica all'interno della Ue.

Fallisce la manifestazione di solidarietà col leader della Lega d'Azione Meridionale dopo le richieste d'arresto

Taranto non segue Cito, solo un migliaio in piazza Il telepredicatore: «Vittima di un regime sovietico»

Nel corteo qualche gruppo di Forza Italia e di An e soprattutto ragazzini. Slogan anche per la liberazione del sindaco De Cosmo, in carcere da un mese e mezzo. Sotto la pioggia il suo predecessore insulta pentiti e giudici. «Studio Aperto», solidale, dà in diretta il corteo.

DALL'INVIATO

TARANTO. «Ma non era meglio se facevano una fiaccolata? Magari in silenzio, che con tutta 'sta confusione mettono pure paura». La signora, non più giovane, resta sul ciglio della strada e guarda sfilare uno dei più scombinate, rabberciati, sfilacciati cortei che memoria ricordi. La testa è composta da un centinaio di fedelissimi dell'onorevole Giancarlo Cito, indiscusso ras di Taranto, in procinto di trasferirsi nelle patrie galere se la Camera dei Deputati darà parere favorevole ad una delle richieste di arresto presentate dai magistrati pugliesi. Appena dietro gli ultrà, un gruppetto di «alleati» con bandiere di Forza Italia, Alleanza Nazionale e Ordine Nuovo, col solito corollario di canti e slogan fascisti. Poi il cuore del corteo: una cinquantina di ragazzini, tra i quattordici e i diciott'anni, zaini in spalla, armati di bandiere della Lega d'Azione Meridionale e di fischietti. A chiudere, l'anima variegata del movimento, pensionati, ragazzi, nonne, nipoti, tutti insieme dietro gli striscioni che invocano libertà per il

sindaco di Taranto, Gaetano De Cosmo, in carcere da un mese e mezzo. Un migliaio di persone in tutto, se si considerano anche i passanti che ieri pomeriggio, nonostante il tempo incerto, affollavano i negozi di via Di Palma, corso principale della città. Fortunatamente, nessuna tensione, nessun incidente, nonostante i timori della vigilia dovuti alla contemporanea manifestazione dei ragazzi dei centri sociali autogestiti, in una piazza a trecento metri di distanza. Di qualità il lavoro di controllo svolto da polizia e carabinieri.

Diciamo subito, da Cito ci si aspettava di più. Aveva chiesto che tutta Taranto scendesse in piazza, per il corteo prima e per il comizio finale in piazza della Vittoria, ma la gran parte di Taranto gli ha voltato le spalle. Colpa del tempo, delle incombenze natalizie o delle beghe giudiziarie del leader? Difficile dirlo. Ma dopo quattro anni di dominio assoluto, Giancarlo Cito sembra in affanno. Proprio lui che era partito come imponente, pensionato, ragazzo, nonne, nipoti, tutti insieme dietro gli striscioni che invocano libertà per il

le, era arrivato alla poltrona di sindaco, e poi ancora a quella di deputato, anima e corpo dell'intero movimento: Cito sta alla Lega d'azione Meridionale come Berlusconi sta a Forza Italia, fatte le dovute differenze, soprattutto economiche e comportamentali.

E l'affanno, Cito lo dimostra tutto quando prende la parola sul palco allestito nella centralissima piazza della Vittoria. Alterna, come al solito, pacatezza in lingua italiana e grida in dialetto tarantino, il più delle volte incomprensibili, ma ricorre più spesso del solito all'insulto plateale, ora contro il magistrato che indaga su di lui, ora contro «quel grandissimo figlio di puttana, depravato, parassita della società» che lo accusa di aver intascato tangenti da parte di società attraverso la stipula di contratti pubblicitari con l'emittente televisiva «Su-Per 7», amministrata dallo stesso Cito. Ad ogni insulto puntuale scatta l'applauso, soprattutto tra i ragazzi più giovani, che ridacchiano e si danno di gomito. Ma è un consenso fragile, la piazza (ultra esclusi) resta tiepida. Anche se bisogna dire che nei

quarti d'ora di comizio la gente è rimasta lì ad ascoltare. Perché Cito, a far l'imbonitore, è proprio bravo.

Doveva essere l'occasione per chiedere a gran voce la scarcerazione del sindaco Gaetano De Cosmo, e molti l'hanno fatto. Un ultra della Lega Meridionale ha aperto il comizio con un grido accorato e le braccia rivolte al cielo: «Mimmo, se ci senti, il cuore di Taranto batte per te».

Poi, collegamento telefonico con Paolo Liguori, direttore di «Studio Aperto», che ha offerto la sua solidarietà ad un movimento «perseguito dai giudici». Accanto al palco qualifica cartello eloquente. Il più imbarazzante: «Cara Befana, quest'anno nella calza vogliamo De Cosmo, non carbone», e la relazione francamente appare incomprensibile. Il più sfacciatto: «La forza dell'onestà, il valore degli ideali».

Poi prende la parola il piccolo grande Cito: «Cittadini - urla -, partirà da Taranto la resistenza contro la giustizia rossa!» E da lì si lancia nella ricostruzione della sua personale vicenda giudiziaria, professando la sua più spicchiata onestà, insultando senza

parafarsi i suoi accusatori, invitando i giudici ad indagare non sugli appalti da lui concessi, ma su quelli firmati dai suoi predecessori, per poi elencare i meriti suoi e di De Cosmo, come primi cittadini: la fontana rimessa a posto, il lungomare. Tutto qui? Sì, tutto qui. Eppure, aprile '96, Cito qui ha preso il 46% dei voti. Il che la dice lunga sull'aspirazione degli elettori e su cosa dev'essere stata per decenni la politica, qui a Taranto. Se Giancarlo Cito è una macchietta, il fenomeno politico che rappresenta è drammaticamente serio.

Sono le 20 passate, il comizio volge al termine, cade qualche goccia di pioggia. Cito ne accorge, e con questa frase, che riportiamo letteralmente, si congeda dai suoi elettori, ovviamente urlando: «Ecco, anche la pioggia si fa sentire. Ma può darsi che piova nelle loro menti (sottinteso: dei giudici, ndr), che si fanno il lavaggio del cervello. Perché non sia una nuova Siberia, una nuova Unione Sovietica. Viva la libertà! Viva Taranto! Viva l'Italia!».

Andrea Gaiardoni

In primo piano

Il presidente della Camera illustra ai giornalisti quale sarà il ruolo del Parlamento

Violante: «Così sarà la Camera del XXI secolo»

«Montecitorio non deve essere più una mera fabbrica di leggi, ma il luogo dove si decidono le priorità e si elaborano le grandi norme».

ROMA. Luciano Violante prefigura la Camera del XXI secolo: «Più efficiente», anche attraverso il nuovo regolamento che entra in vigore con il '98; «più trasparente», rendendo pubblici tutti gli atti (retribuzioni comprese) anche via Internet; «più aperta alla società»: ed ecco gli stages per imprenditori, sindacati, e soprattutto per gli studenti. A proposito di studenti, a maggio (in contemporanea Ue) loro delegazioni saranno invitate a presentare proprie proposte di legge - che potranno poi essere raccolte da singoli deputati o da interi gruppi - «perché è nostro dovere capire quali sono i bisogni profondi delle nuove generazioni».

L'occasione per un'ampia riflessione sul ruolo di un Parlamento al passo coi tempi (e al passo con le riforme costituzionali cui la Camera lavorerà da gennaio) è data al presidente della Camera dal tradizionale incontro di fine anno con i giur-

nalisti che lavorano a Montecitorio. E allora al centro dell'incontro Violante ripropone l'esigenza di una Camera non più «mera fabbrica di leggi» ma «luogo dove si decidono le priorità, dove si elaborano le leggi» e di principio, dove si controlla la microlegislazione del governo». Qui Violante fornisce un significativo dato-novità: nel corso di questo primo anno e mezzo di legislatura, e proprio attraverso le «grandi norme», sono state totalmente abolite 17 leggi e parzialmente abrogate altre 48.

Una linea di tendenza, una strada in parte spianata da alcuni rilevanti provvedimenti approvati in questo scorcio di legislatura: le due «Bassanini» sulla sburocratizzazione e la riforma della pubblica amministrazione; la legge sulla privacy; l'istituzione del giudice unico; l'authority per le comunicazioni. E in parte ancora da percorrere con altri e

nuovi strumenti: il Comitato per la legislazione («norme più semplici e soprattutto più chiare»), il raccordo che si avvierà a marzo tra Parlamento e assemblee regionali e locali «per non essere schiacciati tra federalismo e internazionalizzazione»; la gestione pratica del nuovo regolamento che offre grandi opportunità di svelimento dei lavori e di più equilibrato rispetto dei diritti di maggioranza e opposizione. (Tra i dati negativi il pauroso aumento delle votazioni nominali, pretese sempre dal centro-destra: si è passati dai 3.429 scrutini di quando era il centro-sinistra all'opposizione ai 10.297 chiesti dal centro-destra).

Attraverso il successivo botta-e-risposta con i giornalisti, Violante ha poi trovato modo di dir la sua su tre questioni di qualche diverso interesse. Il contenzioso, così artificiosamente enfatizzato da Pannella, sul ruolo di Radio Radicale nella diffuso-

ne in diretta delle sedute del Parlamento: «Radio Radicale offre un buon servizio, ma esiste una legge che impone alla Rai di assolvere a questo compito. E allora: o la Rai dichiara di non farcela, o si modifica la legge e si fa una libera gara per l'assegnazione al altri di questo servizio». Comunemente una cosa dev'esser chiara: per i giornalisti di Radio Radicale va rispettato il contratto di lavoro giornalistico. «Mi hanno detto che non è così, e che vengono pagati un milione e quattro: non mi sembra sufficiente e giusto per bravi giornalisti come loro».

Poi un chiarimento sulla polemica circa gli emolumenti dei deputati e del personale. Quelli dei primi «sono nella media europea», ed il loro trattamento pensionistico è stato «drasticamente rivisto». Quelli del personale potranno pure essere meglio «armonizzati a criteri generali», ma tengono comunque conto

dell'altissima qualificazione e del lavoro assai gravoso: «Negli ultimi vent'anni - spiega Violante -, tra decreto Iva e Finanziaria la media è stata per tutti di quattordici ore di lavoro al giorno».

I rapporti infine tra potere politico e stampa, accennati dal presidente della Stampa parlamentare Enzo Jacopino. Violante prende la palla al balzo per ricordare che «non c'è scritto da nessuna parte che debbano essere sempre buoni, e nemmeno che debbano essere pessimi. L'importante è che ci siano sempre lealtà e chiarezza». E già che c'è riserva una stocata ad Enzo Biagi: proprio a proposito delle retribuzioni dei deputati, «continua a ripetere notizie che sa essere sbagliate. O non ha letto la lettera di precisazioni che gli ho scritto, o non ha letto quello che ha scritto».

Giorgio Frasca Polara

Berlusconi contro le riforme? Scalfaro: «A me non risulta»

Secondo gli affamati di retroscena, forse Scalfaro ha regalato ieri ai cronisti parlamentari e quirinalisti saliti sul Colle per fargli gli auguri uno sguardo dietro le quinte. A chi gli chiedeva che cosa ne pensasse sulle minacce di Berlusconi alle riforme a proposito del caso Previti, il presidente ha dato una risposta spiazzante: macché, nessun vero rischio secondo lui corre il «tavolo» delle riforme. «... Voi raccogliete le vostre notizie alla Camera, io qui al Quirinale ho i miei incontri... e a me risulta che il presidente Berlusconi abbia detto che le riforme devono andare avanti. Da lui e da Fini ho sempre sentito dichiarazioni ineccepibili, per le quali non ho che da ringraziarli». Dietrologi al lavoro: Scalfaro in questo modo vuol forse «vedere» il bluff che ritiene nascondersi dietro le dichiarazioni più minacciose del cavaliere? In ogni caso Scalfaro si augura che nell'anno che verrà «rimanga fermo l'accordo politico» uscito dalla Bicamerale. E che esso su alcuni punti possa ulteriormente allargarsi «se ci sarà buona volontà politica, e se ci sarà capacità di realizzazione... io confido molto in tutto ciò». Negli incontri riservati tutte le parti politiche, del resto, «hanno confermato una volontà assoluta di condurre in porto questo grande lavoro». Per i giornalisti, croce e delizia del dibattito politico, il capo dello Stato, poi, non chiede nuove leggi che dall'esterno ingabbino la loro libertà, ma un'autoregolamentazione, «una regola che venga da dentro, accortezza e serietà».

V. Va.